

Cosa nostra versava la tangente a ex deputato regionale

AGRIGENTO. «Per avere i finanziamenti regionali che dovevano servire a realizzare le opere pubbliche bisognava pagare la tangente del 3 per cento sull'importo dei lavori all'onorevole Vincenzo Lo Giudice, allora pezzo grosso della Regione siciliana». Lo ha detto nel corso dell'udienza del processo «Alta Mafia» il collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, interrogato in videoconferenza. Ex capo della mafia di Agrigento, catturato lo scorso mese di dicembre, Di Gati ha raccontato di avere conosciuto Lo Giudice, ex deputato ed ex assessore regionale dell'Udc, tra il settembre e l'ottobre del 1988 a casa di Vincenzo Ficarra, «personaggio molto vicino agli ambienti mafiosi canicattinesi», ma di non, avere con lui rapporti stabili.

La circostanza delle tangente da versare a Lo Giudice è stata appresa, secondo quanto ha raccontato Di Gati, dai fratelli Giuseppe e Domenico Mortellaro: «Li ho incontrati - ha raccontato il pentito - in un paio di occasioni a Canicattì e mi dissero che stavano andando nella locale segreteria politica di Lo Giudice a consegnare il denaro della tangente, pagata per l'ottenimento di finanziamenti legati alla realizzazione di due importanti opere pubbliche: una a Canicattì, l'altra ad Aragona. La prima volta mi dissero che gli stavano consegnando 80 milioni di lire, la seconda volta la tangente fu di 90 milioni di lire. Quel denaro - ha proseguito - lo vidi con i miei occhi. Quando tornarono mi riferirono che Lo Giudice aveva preso il denaro e si era pure lamentato perchè si aspettava di più. Infatti, in base a quanto mi avevano riferito i Mortellaro, i patti erano che le tangenti dovevano essere del 3 per cento rispettò all'ammontare complessivo dell'appalto». Questi fatti, secondo il collaboratore di gioia; sono riconducibili al periodo maggio-giugno 1998.

Di Gati ha anche parlato di Salvatore Failla, l'ex presidente dello Iacp di Agrigento, come di «un uomo molto vicino a Vincenzo Lo Giudice e che era a nostra disposizione per quanto riguardava le gare d'appalto bandite dall'Istituto autonomo case popolari. Secondo quanto ho appreso da Mvrtellaro - ha aggiunto - bastava pagare la tangente a Failla per aggiudicarsi i lavori».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS